

## **Il doppio bavaglio agli italiani all'estero**

DI PAOLA BERNARDINI

Ieri la cultura e i giornali all'estero. Oggi la libertà di stampa in Italia. Un decreto dopo l'altro. E come un soldato che vuole portare a casa la pelle a tutti i costi, il governo di Roma marcia a baionette tese convinto che il nemico è ovunque. Solo che lo straniero, questa volta, è l'italiano... all'estero. Colpi di tagli ai finanziamenti alla cultura, alla promozione della lingua italiana all'estero; tagli ai fondi agli Istituti e agli Enti pubblici o privati che lavorano per il marchio Italia nel mondo; ai Consolati, ai Comites, al Cgie. Tagli a quell'universo di giovani che sogna il made in Italy, a tutte quelle Università che fino ad oggi - in Canada come nel resto del mondo - hanno insegnato la lingua di Dante. Tagli spietati che hanno inferto un duro colpo a quegli italiani lontani dalla Madrepatria. Come se non bastasse, la cultura e la promozione della lingua italiana è stata imbavagliata da un altro provvedimento, il famigerato decreto Milleproroghe che lo scorso febbraio ha messo una stretta sui fondi per l'editoria all'estero. Al Corriere Canadese, come agli altri 5 quotidiani e ai 150 periodici nel mondo, ha decurtato il 50% dei contributi: una decisione anticostituzionale, perché ha incluso anche i fondi del 2009 che le aziende editrici avevano già speso per la stampa e la distribuzione delle copie dei giornali, e che mette a repentaglio la sopravvivenza futura se non verranno adottati provvedimenti riparatori. Noi, all'estero, siamo rimaste le vittime sacrificali di un'operazione che doveva prendere di mira le testate e le radio di partito, le cooperative italiane: a questi, il governo ha ripristinato i contributi pubblici. A noi, finora solo una manciata di promesse. Ma resta il sogno di un giornalismo al servizio del lettore e della cronaca completa anche se scomoda. Lo scorso 26 febbraio, quando il Senato ha approvato i tagli del 50%, il Corriere Canadese è uscito con una prima pagina nera listata a lutto e il titolo "Informazione interrotta" per dire che quella stilettata avrebbe potuto imbavagliare l'editoria all'estero. Oggi il ddl Alfano sulle intercettazioni che, bloccando il circuito delle notizie limita il diritto dei cittadini a sapere come procedono le inchieste giudiziarie, rappresenta un altro bavaglio all'autonomia dell'informazione. Ecco perché noi del Corriere Canadese vogliamo essere solidali con la Fnsi - Federazione Nazionale della Stampa Italiana - e con i colleghi in Italia. Aderiremo alla Giornata del silenzio proclamata per il 9 luglio, che ha il valore di un necrologio alla libertà di stampa. Il Corriere Canadese domani non verrà distribuito, perché anche noi vogliamo dire No al silenzio di Stato legalizzato dalle norme-intercettazioni. E perché per il Corriere questo significa un doppio bavaglio, visto che già da tempo vive con una spada di Damocle sul capo a causa del taglio dei contributi. Da più parti, in Italia, è stata chiesta la modifica del ddl Alfano. Ci sono stati appelli e mobilitazioni da intellettuali, personaggi e politici di destra, sinistra o centro. Una protesta unanime e massiccia in un'Italia che sembrava in trance. E che invece ha reagito. Anche se non è bastato neppure il monito del presidente della Repubblica Napolitano o la dura presa di posizione di Fini a mettere un freno al decreto legge che si tradurrà in un cortocircuito delle notizie. Il premier Berlusconi ha dichiarato che "il ddl intercettazioni non è un problema che interessa gli italiani". Duro farlo capire ai 64 milioni di italiani all'estero che ancora fanno i conti della serva per la cultura e la promozione della lingua. Ma forse avrà modo di spiegarglielo alle prossime elezioni, grazie al voto all'estero.